

TAVOLO REGIONALE DELL'IMPRENDITORIA

Il sistema imprenditoriale crede nel futuro dell'Emilia Romagna

Le proposte del Tavolo Regionale dell'Imprenditoria per la Decima Legislatura regionale

L'emergere di un nuovo paradigma: Istituzioni e Associazioni in cambiamento

L'esperienza del **Tavolo Regionale dell'Imprenditoria nasce nel gennaio del 1995** per iniziativa di alcune Associazioni, al fine di meglio rappresentare, in forma unitaria, le istanze del mondo imprenditoriale (in prevalenza costituito da piccole e medie imprese), nei confronti dei diversi interlocutori istituzionali a partire dall'Ente Regione.

Il Tavolo è un'organizzazione informale, costituita e funzionante sulla base di un *gentlemen agreement*, che raggruppa attualmente **14 Associazioni appartenenti ai diversi settori produttivi e dei servizi: agricoltura, artigianato, commercio, cooperazione, industria, terziario; che insieme associano ben 340.000 imprese** (pari ad oltre l'80% delle imprese dell'Emilia Romagna) **in cui sono occupati più di 845.000 addetti**, corrispondenti alla stragrande maggioranza del totale regionale.

In questi vent'anni abbiamo assistito a diversi cambiamenti, che definire epocali è quasi riduttivo: tangentopoli, il crollo della cosiddetta "Prima Repubblica", la rivoluzione digitale, l'avvento della globalizzazione – tanto per citare alcuni fenomeni - e da ultimo, la crisi che stiamo attraversando senza soluzione di continuità dal 2008.

Quest'ultima è una crisi strutturale che ha messo in discussione lo stesso modello di sviluppo basato sull'idea che la crescita, misurata dal PIL, potesse aumentare all'infinito.

La sensazione è che qualcosa sia cambiato ineluttabilmente e che **stiamo facendo ingresso in un nuovo paradigma**, in cui contano maggiormente altri parametri, quali ad esempio: l'indice di sviluppo umano, il grado di sostenibilità sociale ed ambientale della crescita, una diversa divisione del lavoro a livello planetario e la distribuzione della ricchezza (che auspichiamo più equa).

Nel frattempo il sistema produttivo sta subendo una riorganizzazione senza precedenti, i cui effetti sono già evidenti anche nella nostra regione.

La risposta alla crisi, però, non sta nell'abbandonarsi passivamente e con rassegnazione, agli assunti della teoria della decrescita felice, bensì nella disponibilità al cambiamento.

I mutamenti economici stanno provocando profonde trasformazioni sociali che hanno messo in discussione da tempo anche il sistema della rappresentanza politica, economica e sociale.

L'esito di questi processi interroga le medesime organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale.

L'avvento delle cosiddetta "società liquida", così come avviene per la politica e per le Istituzioni, sta spingendo anche le associazioni economiche a ricercare **nuove modalità di rappresentazione**, che si affiancano a quelle storiche e più formalizzate in via di profonda riorganizzazione interna.

Perciò riteniamo che il ruolo e l'apporto del Tavolo Regionale dell'Imprenditoria sia fondamentale per la costruzione di una visione strategica condivisa del futuro dell'Emilia Romagna.

Crediamo che la politica regionale in questi anni abbia tratto beneficio dalla sua funzione di coordinamento, mediazione e sintesi, svolta in termini di contributi e proposte e ne abbia guadagnato la qualità del dialogo tra Istituzioni e mondo imprenditoriale.

Anche alla luce di tali considerazioni è opportuno, per il futuro, un maggiore riconoscimento del Tavolo che sia adeguato al "peso", alla rilevanza ed all'ampio ventaglio degli interessi rappresentati.

Ci siamo assunti un'ulteriore responsabilità: desideriamo dare il nostro contributo per **semplificare la rappresentanza economica**, limitarne la frammentazione e **fare evolvere il sistema politico-amministrativo** della nostra regione.

D'altro canto chiediamo alla Regione di stabilire un diverso rapporto con i corpi intermedi della società, che vada **oltre il mero confronto formale** e retorico, anche sperimentando **nuove forme di autentica partecipazione**, al di là delle normali modalità consultive garantite dai disposti legislativi.

Dal prossimo Governo regionale ci attendiamo un deciso cambio di passo, che elevi la qualità e l'efficacia delle relazioni con il mondo imprenditoriale, segnando una forte discontinuità con il più recente passato.

Impresa e lavoro al centro

Mettere l'impresa e il lavoro al centro del programma di Governo e dell'impegno della prossima legislatura regionale.

Questa è la preconditione necessaria per affrontare la crisi.

Affinché le misure di promozione dello sviluppo siano efficaci, nell'implementazione delle diverse politiche pubbliche, da quelle ambientali sino a quelle fiscali, **occorre preliminarmente tenere conto della loro ricaduta sul tessuto imprenditoriale e della sostenibilità economica.**

Infatti, senza l'attenzione agli effetti che queste ultime producono sul sistema produttivo, ogni altra azione specifica di sostegno alla crescita rischia di essere vanificata.

Se non si dovesse assicurare, anzitutto, un adeguato sostegno allo sviluppo economico, verrebbero a mancare le risorse necessarie per l'attuazione di ogni altra politica (a cominciare dal welfare e dalla sanità) generandosi così un circolo vizioso che paralizzerebbe l'intervento pubblico.

L'uscita dalla crisi potrà avvenire soltanto con l'affermarsi di un rinnovato modello di sviluppo, che rimetta **al centro dell'impresa e del sistema economico la "persona" ed il lavoro, il sapere ed il saper fare nella sua più ampia accezione**, secondo la migliore tradizione dell'umanesimo, rivalutando l'alta propensione all'imprenditorialità del territorio regionale frutto della sua particolare «cultura del civile», in cui spesso la famiglia e la comunità locale si identificano con l'azienda, sia essa industriale, commerciale, agricola, artigiana o cooperativa.

In un fase storica di crisi profonda come l'attuale, lo sviluppo **è da perseguire sostenendo tutte le iniziative imprenditoriali organizzate in ogni forma e di ogni settore, che creano occupazione stabile, investono nel territorio - senza delocalizzare - e distribuiscono valore aggiunto a livello locale.**

Strettamente connesse alla promozione dello sviluppo endogeno, che vede protagonisti del contesto locale imprese tipicamente di piccole e medie dimensioni, sono necessarie azioni concrete e coerenti con quanto previsto dallo **Small Business Act**, secondo cui, prima di adottare nuove normative, la Commissione e gli Stati membri devono valutare il loro impatto attraverso una "prova PMI", ricorrendo a misure specifiche.

"Pensare anzitutto in piccolo" è la premessa essenziale per ridare slancio alla competitività dell'intero sistema economico regionale.

In quest'ottica **chiediamo anche alla Regione di dare seguito allo Statuto delle Imprese**, approvato praticamente all'unanimità, da parte del Parlamento Italiano nel 2011.

Il valore del territorio

Occorre, quindi, **rafforzare l'approccio dello sviluppo locale e di filiera che fa perno sull'impresa radicata nel territorio e che la valorizza.**

Un effetto della globalizzazione, infatti, è quello di aver reso manifesta la ri-territorializzazione come passaggio obbligato per perseguire lo sviluppo.

“Lo sviluppo economico e la competitività di una regione e di un territorio dipendono prioritariamente dalla capacità di mobilitare risorse ed energie per lo sviluppo in un processo di apprendimento progressivo e di uso delle “risorse latenti” [a livello locale], in grado di controllare il processo di sviluppo, di assecondarlo nelle sue fasi di trasformazione e nei processi di innovazione, di arricchirlo di conoscenze e informazioni esterne, necessarie per mantenerlo ancorato al generale processo di crescita e trasformazione sociale, tecnologica e culturale dell'economia mondiale” [G. Garofoli].

Questo fa sì che la **“produzione di territorio”** sia assunta **come base della produzione della ricchezza.**

I processi di sviluppo locale fanno leva sulla valorizzazione del patrimonio del territorio, che può avvenire efficacemente soltanto se esistono relazioni costruttive tra società locale ed ambiente.

Il nodo fondamentale è quindi **“fare società locale”**, che significa **assumere come referenti del processo di sviluppo gli attori locali** e come fine la promozione della loro capacità di autorganizzazione, anche in qualità di imprenditori.

In quest'ottica i fattori territoriali sono una solida radice capace di proiettare in Europa e nel resto del mondo il “made in Emilia Romagna”, valorizzando le opportunità derivanti dal gioco del “glocale”, della interazione sempre più complessa tra dimensioni globali e dimensioni locali.

Il principio di sussidiarietà

Ciò significa **superare la storica dicotomia tra pubblico e privato**, re-interpretando questo rapporto secondo **il principio di sussidiarietà, dinamica e circolare, che deve essere regolatore del rapporto tra Istituzioni e formazioni sociali** (famiglia, impresa, associazione, ecc.).

La messa in pratica dei principi di *sussidiarietà* ed *adeguatezza* proclamati dalla Costituzione della Repubblica e dallo Statuto regionale, esige infatti maggiore coraggio, capovolgendo letteralmente la logica dell'intervento pubblico.

Si deve abbandonare una concezione restrittiva del concetto di sussidiarietà, che considera l'iniziativa della società civile soltanto come una concessione del potere pubblico, oppure residuale laddove occorre coprire e surrogare le carenze delle Istituzioni.

In questo senso riteniamo che la sussidiarietà, nei vari ambiti in cui si implementano le politiche pubbliche, dai servizi alla persona, all'edilizia residenziale sociale, sino ai servizi pubblici locali nella loro accezione più ampia, si concretizzi meglio in un modello in cui sia valorizzata la capacità di innovazione progettuale della società.

Perciò occorre garantire la **partecipazione alla programmazione dei soggetti privati destinatari delle diverse politiche**, sin dalla fase di analisi dei bisogni, affinché **l'intervento pubblico sia il più “adeguato” possibile** al livello a cui si riferisce, coinvolgendoli in ogni fase del processo di implementazione, compresa quella di valutazione della qualità e dei risultati.

I TEMI DELL'AGENDA ECONOMICA E DELLO SVILUPPO

Ricerca e innovazione

Di conseguenza sono da ridefinire, rispetto al passato, le politiche regionali per la ricerca e l'innovazione, fattori strategici e di competitività del sistema, che non possono diventare una nuova ideologia.

Le risorse per la ricerca e l'innovazione devono essere in primo luogo destinate alle imprese di tutti i settori ed ai loro programmi di ricerca, compresa quella di processo e soltanto in subordine ai laboratori delle Università ed ai centri per l'innovazione se questi si dimostrano utili.

Bisogna **superare la stretta sovrapposizione tra ricerca ed innovazione.**

La gran parte delle innovazioni che avviene nelle piccole e medie imprese, infatti, emerge secondo la logica del *learning by doing* (imparare facendo, imparare attraverso il fare).

Bisogna trascendere l'assioma che considera l'innovazione soltanto come tecnologica e scientifica, per estendere il concetto di innovazione a quella di tipo organizzativo e sociale.

Appreziamo la mappatura delle competenze e dei laboratori che in questi anni è stata fatta dalla Rete Alta tecnologia. Sulla materia chiediamo però di avere una **sede "politica" di dialogo appositamente dedicata.**

Il rischio è che la strategia sulla ricerca e l'innovazione, elaborata in gran parte in seno ad Aster ed agli Uffici della Regione, condizioni nei fatti non soltanto l'impiego dei fondi strutturali, ma dia l'impronta all'intera politica di sviluppo regionale, senza tenere conto della complessità e varietà del nostro sistema produttivo.

Oggi serve **intercettare i reali bisogni delle imprese ed agevolare l'accesso al sistema della ricerca e dell'innovazione anche per quelle piccole.** Perciò urge intervenire lungo alcune direttrici principali:

- affiancare a politiche di sostegno all'innovazione radicale, **politiche specifiche a supporto dell'innovazione incrementale, organizzativa e sociale** che trovino attuazione attraverso interventi di innovazione di prodotto e di processo;
- superare gli ostacoli all'innovazione (radicale) derivanti dallo scarso dimensionamento medio e dalla sottocapitalizzazione delle imprese, anche attraverso la **promozione di forme di aggregazione imprenditoriale** "leggere" e flessibili (dai contratti di rete in poi);
- **aggregare il lato dell'offerta della ricerca:** incentivare l'aggregazione tra i laboratori di ricerca della Rete Alta Tecnologia, anche con l'obiettivo di far emergere le competenze distintive di ciascuno di questi;
- sostenere anche i **progetti di ricerca** delle imprese che si rivolgono **fuori regione**, favorendone l'accesso alla **rete internazionale** (il sistema di offerta di riferimento, non deve essere meramente autarchico);
- riequilibrare la destinazione delle risorse tra **ricerca industriale, trasferimento e sviluppo tecnologico** e **incentivi alle imprese** per investimenti produttivi.
- promuovere e sostenere processi e progetti volti alla **digitalizzazione delle imprese.**

È fondamentale che gli investimenti in infrastrutture di ricerca siano operati sulla base di criteri di effettiva eccellenza, efficienza e competitività, per cui deve essere compiuta **una valutazione sull'attività svolta sinora dalla Rete Alta Tecnologia e dei risultati raggiunti, in particolare, dai Tecnopoli che vanno fortemente ridimensionati.**

In forza di ciò, si rende necessario valutare più attentamente, i risultati attesi, le conseguenze e le modalità di implementazione della **Strategia per la Smart Specialisation**, già posta alla base della programmazione dei Fondi Strutturali europei.

Formazione e lavoro

Lo sviluppo economico, la qualità dell'occupazione, la valorizzazione del capitale umano e la coesione sociale sono tra loro strettamente connessi e costituiscono il punto di riferimento per le politiche di istruzione, formazione e lavoro in Emilia-Romagna.

Innanzitutto le politiche attive del lavoro e della formazione professionale devono essere maggiormente orientate all'occupabilità e prevedere una gestione amministrativa più semplice e snella.

Per questo è necessaria e urgente una profonda riflessione e, di conseguenza, un ampio accordo con le forze economiche e sociali, in materia di gestione, o meglio, di nuova concezione del mercato del lavoro e di valorizzazione delle persone e della conoscenza professionale e umana, che muova verso alcuni obiettivi fondamentali.

Bisogna tornare a **sostenere la formazione continua e permanente nelle imprese** - e per gli oltre 480.000 lavoratori non dipendenti - che nella visione perseguita sinora da «l'albero dell'Educazione e della Ricerca», risulta stretta nella morsa tra l'alta formazione, l'istruzione (che resta responsabilità e competenza del livello Statale) e la formazione professionale.

Riteniamo indispensabile rafforzare lo stretto legame tra le esigenze occupazionali delle nostre imprese e la formazione come strumento volto all'ingresso e alla permanenza nel mercato del lavoro. Con questo presupposto, è prima di tutto necessario valorizzare, in una ottica di **specializzazione**, la vocazione alla **formazione continua** delle strutture che hanno un **forte nesso diretto, dimostrabile e continuo, con le imprese a cui si rivolgono.**

Ad oltre un anno dalla sua approvazione, **è da rivedere la Legge regionale sui tirocini** (LR n. 7 del 19 luglio 2013), che ha dato origine a procedure troppo macchinose, in particolare per l'inserimento dei soggetti svantaggiati.

In attuazione della legge nazionale, la Regione dovrebbe **rendere effettivamente accessibile tutte le forme di apprendistato, compreso quello rivolto ai minori.** Sovente questo rappresenta l'unica occasione di un possibile inserimento lavorativo per una determinata fascia di giovani, i cosiddetti NEET: *"Not (engaged) in Education, Employment or Training"* (né studio, né lavoro, né formazione). Così com'è regolamentato oggi l'apprendistato di primo livello rende impossibile il raggiungimento di questo obiettivo.

È necessario aprire un dibattito sull'utilità e l'efficacia dei **centri per l'impiego** pubblici e di valutare i risultati che sono stati conseguiti o meno in questi anni, a fronte di un enorme dispendio di risorse. Anche in questo settore, va messo in pratica il **principio di sussidiarietà, superando il monopolio pubblico, attraverso la promozione dei servizi per l'impiego di tipo privato, magari affidati ai corpi intermedi e all'associazionismo economico**, per evitare i pericoli di una gestione selvaggia e spregiudicata, in un'ottica di "mercato regolato".

Qui dovrebbe trovare soluzione anche il problema della creazione di un sistema di orientamento, selezione e controllo del mercato del lavoro che affidi la funzione di intermediazione ai soggetti privati ed alle parti sociali e lasci in capo ai soggetti pubblici i compiti di organizzare un apposito osservatorio e di gestire la rilevazione dei dati statistici.

Occorre, infine, ma non da ultimo, sostenere e **promuovere percorsi di autoimprenditorialità** per giovani e meno giovani, compresi, ad esempio, le operazioni di *workers buyout*, anche non finalizzati esclusivamente alla nascita di *start-up* innovative dal punto di vista tecnologico.

Incentivi e credito alle imprese

In questa fase, che vede il prolungarsi della crisi, è acquisita ormai da più **parti la necessità di incentivare gli investimenti produttivi e di sostenere la domanda interna ed i consumi**. A tal fine occorrono due azioni congiunte.

In primo luogo, **nel breve periodo**, occorre supportare le imprese - storicamente sottocapitalizzate ed oggi **in crisi di liquidità** – nella gestione ordinaria, con adeguate politiche regionali nei confronti del sistema creditizio, affinché superino l'emergenza.

In secondo luogo, nel **medio e lungo periodo**, è necessario programmare **misure di sostegno, sia a fondo perduto, sia in conto interesse** per rilanciare gli investimenti.

Queste esigenze dovrebbero trovare una risposta adeguata nella **legge sulla "Promozione degli investimenti in Emilia Romagna"**, tuttavia, non sono affatto scontati gli effetti positivi di una normativa che desta più di qualche perplessità.

La legge, sebbene non sia rivolta in modo esclusivo a promuovere e regolamentare gli investimenti esteri, all'atto pratico lo diventerà in misura prevalente.

Perciò evidenziamo che concedere agevolazioni, incentivi e "corsie preferenziali" all'insediamento di imprese che giungono da fuori Regione è apprezzabile se queste creano occupazione e indotto per le imprese locali con garanzie di continuità nel tempo.

In questo senso, sottolineiamo **l'importanza di considerare il legame degli insediamenti produttivi con le filiere, con le catene di subfornitura presenti in regione e con il tessuto delle PMI locali**, che rappresentano l'ossatura del nostro sistema economico.

Il tema decisivo resta quello delle risorse.

Da tale punto di vista questa legge, di natura sperimentale e innovativa, non dovrebbe penalizzare gli investimenti indirizzati allo sviluppo della struttura imprenditoriale esistente, ma essere finanziata con risorse straordinarie e aggiuntive rispetto a quelle del Piano Triennale delle attività produttive e dei Fondi strutturali Europei.

Essa rinvia ad apposite decisioni della Giunta, la determinazione di criteri e parametri per l'erogazione di **contributi destinati agli investimenti cosiddetti di "interesse regionale"**. Proprio per questo si ritiene fondamentale che l'attuazione della **legge sia fortemente concertata** con le associazioni imprenditoriali.

A corredo di tali interventi, occorre agevolare **l'accesso al credito**, che resta una delle principali criticità per il rilancio dell'economia regionale e del sistema imprenditoriale dell'Emilia Romagna.

L'esperienza dei consorzi di garanzia fidi rappresenta un buon esempio di sussidiarietà ed il loro sostegno va confermato, soprattutto in questa fase in cui esiste un grave problema di liquidità per le imprese, anche tramite interventi finalizzati a ricostituire i fondi di garanzia e le condizioni patrimoniali per favorire il proseguimento della loro operatività.

La nuova Programmazione dei Fondi Strutturali Europei

Premesso che all'Emilia Romagna è tradizionalmente riconosciuta una grande capacità nell'impiego dei fondi europei, bisogna prendere atto che rispetto al precedente periodo di programmazione, **lo scenario è radicalmente mutato**.

Perciò, anche nell'attuazione dei Piani operativi regionali, non si possono mantenere i vecchi schemi.

Le risorse destinate all'Emilia Romagna dai Fondi Strutturali Europei 2014/2020 sono in assoluto cospicue, ancora più rilevanti se considerate in rapporto alla capienza media dei recenti bilanci annuali della Regione ed in particolare a quelle dedicate allo sviluppo imprenditoriale e all'occupazione.

Per questo è fondamentale che **le risorse siano impiegate nel modo più efficace ed efficiente possibile, innanzitutto non utilizzandole in termini sostitutivi per finanziare interventi appartenenti ai bilanci ordinari degli Enti Locali e delle società pubbliche di sistema**, come è avvenuto in alcuni casi durante la precedente programmazione.

In generale, ci saremmo attesi dalla Regione **più coraggio nell'adozione dell'approccio plurifondo** tra FESR, FSE e FEASR, così come sollecitato dalla Commissione europea, per programmare le risorse europee tendenzialmente in modo integrato fra loro.

Durante il percorso di coinvolgimento del partenariato per orientare i nuovi programmi operativi, abbiamo infatti percepito il **rischio di frammentazione delle politiche**, quasi come se i tre fondi fossero dei compartimenti stagni tra cui le risorse restano rigidamente suddivise.

Crediamo, invece, che vada adottato **un approccio di filiera e territorialista, per travalicare i confini dei tradizionali settori economici ormai da tempo superati**.

In quest'ambito, al fine di favorire la consonanza delle politiche settoriali e l'integrazione fra i differenti strumenti europei, per il prossimo mandato proponiamo che sia assegnata **una specifica delega incardinata in capo alla Presidenza**, a cui affidare la **responsabilità politica di coordinare una "cabina di regia"** tra i diversi assessorati coinvolti nella gestione dei Fondi strutturali.

Siamo consapevoli delle difficoltà incontrate nel rapporto con il livello nazionale durante la predisposizione dell'Accordo di partenariato e delle criticità che ancora permangono per quanto concerne il riparto delle risorse tra lo Stato e le regioni e tra le regioni stesse, delle incertezze che gravano ancora sui contenuti dei PON (programmi operativi nazionali) e di conseguenza su quelli dei POR (programmi operativi regionali).

Ciononostante auspichiamo che entrando nella fase operativa si recuperi il tempo perduto – **concentrando nei primi anni del settennio l'impiego della maggior parte delle risorse - e che vi sia quell'integrazione tra i fondi la quale è mancata nella fase di programmazione, mantenendo come obiettivi strategici al centro dei diversi assi e misure, quelli dell'impresa e dell'occupazione**.

Energia, ambiente e *green economy*

La nuova programmazione dei Fondi Strutturali si inserisce nel solco tracciato della più ampia strategia dell'Unione denominata "Europa 2020", che punta sulla crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva, evocando un cambiamento dello scenario ormai pienamente in corso.

Esso sta fornendo opportunità di mercato che indirizzano il sistema imprenditoriale verso i settori emergenti della *green economy*, dell'energia e dell'ambiente.

In questa direzione, le politiche per sostenere "l'economia verde", a partire dal Piano energetico, rappresentano una priorità. Pertanto debbono essere alimentate e sostenute, nella consapevolezza che quest'ultima si incrocia con la qualità, la coesione sociale, la ricchezza dei territori e potrebbe rendere più competitive le nostre imprese, diventando un punto di forza per una nuova crescita.

Affinché ciò accada è tuttavia necessario che **il perseguimento dei condivisibili obiettivi del Piano energetico regionale, sia supportato da strumenti attuativi adeguati ed in piena linea con quanto programmato;** capaci, nella sostanza, di sostenere, a tutti i livelli e in tutte le forme, imprese e operatori che intendono investire nelle fonti rinnovabili e nel risparmio energetico

Non sempre, tuttavia, tali strumenti sono stati in grado di dare il necessario impulso ponendo, in diversi casi, **vincoli e limitazioni ad iniziative imprenditoriali che andavano nella direzione indicata dal Piano.**

Un'attenta riflessione sul tema sarà, quindi, opportuno svilupparla, per meglio chiarire la visione che questa regione ha dello sviluppo sostenibile e predisporre di conseguenza, in ogni ambito, **indirizzi e politiche adeguate e coerenti con quelle di sostegno e di promozione della green economy.**

In quest'ambito è allora indispensabile introdurre ed attuare **strumenti e criteri noti, trasparenti e verificabili per misurare i risultati dei piani energetici,** nonché **strumenti di incentivazione e sostegno** anch'essi assoggettati a una verifica di funzionalità ed efficacia.

Nell'affrontare questi temi, invero, immaginiamo di trovarci di fronte ad una sfida intersettoriale che coinvolge decine di migliaia di imprese.

Per perseguire obiettivi verdi, occorre che politiche, incentivi e strumentazioni adeguate siano tra loro coerenti, per orientare l'economia verso l'innovazione.

Proprio per questo è fondamentale soprattutto in questa fase non ripetere errori già commessi in passato che hanno generato ricadute economiche negative nella nostra regione senza benefici ambientali effettivi.

Ad esempio, mantenendo aperto un confronto approfondito con le associazioni in occasione della discussione ed approvazione del prossimo Piano dell'Aria Integrato Regionale (PAIR), sugli obiettivi, gli strumenti e le ripercussioni che il Piano avrà sul sistema imprenditoriale, soggetto ad adempimenti sempre più pesanti ed iniquamente gravato di una responsabilità ambientale che pare eccessiva rispetto ad altri

O si ragiona e si agisce almeno in un'ottica di bacino, pertanto con decisioni sempre più integrate tra Regioni e con lo Stato centrale, o l'unico effetto evidente di scelte politiche radicali sui temi ambientali sarà quello di generare uno squilibrio della concorrenza tra le Regioni, con il rischio di favorire alcune aree a discapito di altre.

In una fase nella quale per fare ripartire l'economia l'impresa deve sfruttare ogni opportunità (semplificazione della burocrazia, fisco, agevolazioni locali, contributi), comportarsi come spesso avvenuto in passato da presunti "primi della classe" su questi temi, può rappresentare unicamente il

discrimine che fa propendere un'impresa a produrre altrove mentre, per chi non può delocalizzare, può significare il limite tra continuare a produrre o chiudere.

Per incentivare la diffusione della green economy, è necessario dotare il sistema di strumenti efficaci in grado di premiare i comportamenti virtuosi a cominciare dalla fiscalità.

Fiscalità regionale e locale

Un **sistema fiscale equo e sostenibile** rimane fondamentale per garantire uno sviluppo economico e sociale: la pressione fiscale ha raggiunto un livello insostenibile per il Paese nel suo complesso (oltre il 44%), ma ancora di più per le imprese, le quali subiscono un'incidenza che si aggira intorno al 54%.

Non estraneo a questi risultati è anche l'aumento della spesa corrente delle Amministrazioni Locali, che hanno visto, in venti anni, un incremento del 126% (ed in percentuale sul PIL, corrispondentemente il peso della fiscalità locale è passato dal 2% al 7,1%).

Il processo di contenimento della spesa deve quindi trovare riscontro in un **percorso di riduzione della pressione fiscale per la quota di competenza regionale** (addizionale Irpef e Irap).

Esiste inoltre la necessità di affrontare con decisione il tema delle tariffe: le scelte contenute nel Piano regionale di gestione dei rifiuti, oppure quelle operate nella definizione della tariffa regionale del sistema idrico integrato, incidono profondamente sulla fiscalità locale, che rappresenterà nel prossimo futuro una voce di costo crescente per le imprese.

Per promuovere lo sviluppo, occorre allora adottare **coerenti politiche tariffarie e tributarie incentivanti e di vantaggio nei confronti delle attività produttive** per l'utilizzo delle risorse naturali, nel ciclo dei rifiuti e nell'utilizzo del suolo.

In questa direzione la Regione dovrebbe anche esercitare tutta la sua capacità di governance e di indirizzo politico nei confronti degli Enti locali.

ASSETTI ISTITUZIONALI E NUOVA GOVERNANCE TERRITORIALE

Riordino istituzionale e semplificazione amministrativa

Le imprese non competono tra loro isolatamente, ma lo fanno insieme all'ambiente produttivo ed istituzionale di cui fanno parte, in uno scenario che pone in concorrenza tra loro, non più singole imprese, ma interi territori. Questo a maggior ragione nell'epoca della globalizzazione.

La promozione dello sviluppo non è quindi indifferente all'avvento dei nuovi assetti istituzionali.

Sul futuro della prossima legislatura regionale grava l'incognita del Disegno di legge costituzionale di riforma del Titolo V, in particolare per ciò che concerne le materie affidate alla potestà legislativa delle Regioni.

Indipendentemente dagli esiti del percorso parlamentare, rimanendo nell'ambito dell'attuazione della cosiddetta Legge Delrio (Legge 7 aprile 2014, n. 56: *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*) e del riordino che sta operando la Legge Regionale 21 dicembre 2012, n. 21 (*Misure per assicurare il governo territoriale delle funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione ed*

adeguatezza), sarebbe comunque opportuno procedere sin d'ora con ulteriore celerità alla **riassegnazione delle funzioni amministrative** e ad una più decisa **aggregazione tra i Comuni** – attraverso fusioni e unioni - con i seguenti obiettivi:

- **riduzione dei livelli Istituzionali**;
- chiarezza e trasparenza Istituzionale, **non sovrapposizione delle competenze** tra i diversi Enti e livelli;
- **omogeneità territoriale** nell'applicazione e nell'interpretazione delle norme (soprattutto in materia ambientale, energetica ed urbanistica);
- **semplificazione amministrativa**;
- **diminuzione degli oneri fiscali, burocratici** ed amministrativi che rappresentano una quota rilevante dei costi figurativi per le imprese.
- uniformità dei criteri di **regolamentazione dell'esercizio delle diverse attività economiche**.

In merito a questi ultimi argomenti, auspichiamo che il **Tavolo permanente per la semplificazione produca dei risultati sostanziali e delle ricadute sull'attività delle imprese**, che a tre anni dalla sua istituzione, tardano ad arrivare.

Durante la prima fase di attuazione della LR 18/2011, i lavori del Tavolo sono stati soprattutto orientati all'analisi dei procedimenti interni all'amministrazione regionale e all'assolvimento meramente formale di alcuni obblighi imposti dalla legge stessa.

Positivo, a tal proposito, nel metodo e nel merito, il percorso che ha portato all'approvazione della legge regionale sulla semplificazione della disciplina edilizia (LR 30 luglio 2013, n.15), il quale resta ancora un caso isolato e parziale, limitato in fase attuativa, dalle resistenze al cambiamento opposte dai Comuni.

I risparmi della Pubblica amministrazione, derivanti dai processi di semplificazione amministrativa e dal processo di riordino istituzionale delle Province, potrebbero essere destinati a misure volte a sostenere lo sviluppo economico ed a favorire la crescita delle imprese.

La spending review

Il superamento dell'istituzione Provincia, così come l'abbiamo conosciuta, costituisce anche una grande occasione per **l'alleggerimento della macchina burocratica** e quindi per un ridimensionamento dei costi della Pubblica amministrazione a livello regionale.

Ciò porge il fianco alla polemica, spesso strumentale nella nostra Regione, sui costi della politica, ma si inserisce nel dibattito, molto più serio, circa la dinamica dei processi di *spending review*, sugli strumenti da utilizzare e sulle scelte, a volte dolorose, da operare.

In quest'ambito diamo atto alla Regione di avere già compiuto negli anni, uno sforzo notevole nel comprimere le spese di funzionamento della propria struttura e di avere dato l'abbrivio ad una tendenza che occorre proseguire, in particolare attraverso una **radicale razionalizzazione e ridimensionamento del sistema delle società regionali partecipate e in house**, per liberare risorse preziose che consentirebbero, eventualmente, di alleggerire il carico fiscale delle imprese.

Infrastrutture e governo del territorio

Anche l'ultimo Piano Territoriale Regionale approvato dalla Regione, prende atto del **superamento del modello del policentrismo** affermatosi dagli anni settanta in poi, assumendo come strategia di sviluppo regionale quella della **regione sistema, rete di città e territori**, in cui occorre liberarsi dal campanilismo e dalle rivalità localistiche per procedere alla selezione delle eccellenze sulle quali puntare.

Ciò significa compiere **scelte forti dal punto di vista delle infrastrutture, delle fiere e degli aeroporti, considerando la città metropolitana di Bologna essa stessa come infrastruttura economica, culturale e della conoscenza al servizio dell'Emilia Romagna**.

Bisogna dare continuità all'impegno di realizzare maggiore **integrazione fra i diversi sistemi di mobilità**, con particolare riferimento agli insediamenti produttivi ed alle principali piattaforme logistiche della Regione per ciò che concerne il trasporto delle merci.

Occorre inoltre sviluppare ulteriormente la **rete regionale ferroviaria per la mobilità delle persone**, potenziando i collegamenti veloci su ferro tra le città ed i principali nodi di collegamento nazionali ed internazionali, che favoriscono anche l'integrazione e la competitività del sistema turistico regionale nel suo complesso.

Tutto questo contribuirebbe allo sviluppo armonioso della rete di città.

Al tema dei nuovi assetti istituzionali è strettamente legata l'esigenza di una radicale **riforma alla legge urbanistica** (LR 20/2000) e di **quella sulla riqualificazione urbana**, che dovrà essere completamente ripensata per disciplinare il più ampio concetto di **rigenerazione**.

È fondamentale **adeguare con urgenza gli strumenti pianificatori e di governo del territorio**, componendoli in un quadro organico e coerente, più consoni all'esigenza di assumere scelte strategiche volte a promuovere lo sviluppo del territorio regionale inteso nella sua unitarietà.

A tal proposito sarebbe opportuno e coerente ricondurre a tale quadro di riordino complessivo, anche l'intervento rappresentato dal PDL *sulla "Riduzione del consumo del suolo, riuso del suolo edificato e tutela delle aree agricole"*.

Condividiamo l'approccio allo sviluppo locale autosostenibile, il quale implica la progressiva riduzione degli interventi di urbanizzazione ed espansione edilizia a favore della rigenerazione e riqualificazione urbana. Nel contempo occorre concentrarsi su politiche che **favoriscano e incentivino realmente il riuso, la rigenerazione e l'efficientamento delle aree urbane, commerciali, artigianali ed industriali** (quasi il 35% delle imprese dell'Emilia Romagna hanno sede ed operano in ambiente urbano), per accrescere la competitività del sistema territoriale.

Questo obiettivo è strettamente connesso da un lato al tema della programmazione del territorio, dell'uso e riuso consapevole degli spazi urbani e al tema della mobilità sostenibile, dall'altro al concetto di **smart city**.

Una città non solo dotata di tecnologie all'avanguardia, ma in grado di approcciare in maniera intelligente le diverse dimensioni che ne costituiscono l'identità: la dimensione economica; la dimensione del capitale umano e sociale (una città è smart quando sono smart i suoi abitanti in termini di competenze, di capacità relazionale di inclusione e tolleranza) e infine quella della *governance*.

Tutto questo ci fa pensare alla necessità di sostenere, attraverso la nuova programmazione europea, un **modello di sviluppo di "città intelligente"** in cui le piccole e medie imprese, del terziario, dell'artigianato e della cooperazione, rivestono un ruolo di primo piano, in virtù della loro integrazione sul territorio, della loro capacità relazionale, del loro ruolo sociale.

In quest'ambito si inserisce anche il tema della riduzione del **“digital divide”** e della necessità di **mantenere alto il livello degli investimenti pubblici in infrastrutture, soprattutto nelle aree più svantaggiate**, a basso regime di utenza e nei piccoli e medi centri urbani a fallimento di mercato per i grandi operatori di telefonia (a cominciare, per esempio, dalla completa diffusione della banda ultralarga in tutto il territorio regionale).

Per una “crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva”, occorre infatti garantire uno sviluppo locale equilibrato ed il più possibile omogeneo, diminuendo le sperequazioni territoriali.

Si dovrà alzare l'attenzione verso le **aree interne** dedicando ad esse specifiche politiche, in particolare nei confronti della **montagna** e dell'asse del fiume Po.

Il presidio antropico di queste aree con l'insediamento delle attività economiche che ne deriva, costituisce anche un argine al **dissesto idrogeologico**, che è un altro argomento da porre al centro del futuro mandato attraverso la predisposizione di un piano a breve, media e lunga scadenza **di opere per la manutenzione e la difesa del suolo**.

È importante ricordare che l'Emilia Romagna è da sempre riconosciuta come una regione virtuosa da questo punto di vista. I più recenti fatti – a cominciare dall'alluvione in Emilia – stanno però a testimoniare che occorre investire di più e meglio anche in questo campo.

Il sistema dei servizi pubblici locali

Uno degli *asset* fondamentali per lo sviluppo è senza dubbio rappresentato dal sistema dei servizi pubblici locali offerto in dotazione al territorio.

Nell'ambito dei servizi pubblici locali, gli esiti della riforma varata dalla Regione nella passata legislatura con la Legge regionale 23 dicembre 2011, n. 23 (*Norme di organizzazione territoriale delle funzioni relative ai servizi pubblici locali dell'ambiente*), sono emblematici della fase di grande incertezza e di resistenza al cambiamento che sta attraversando il settore e inducono ad una riflessione.

Sebbene l'assetto della legge sia teoricamente condivisibile, nell'ottica di dare valore e continuità alle esperienze di gestione maturate nel tempo nei singoli territori, pur nel perseguimento di una decisa aggregazione e di una profonda modifica degli strumenti di governance, **esistono comunque alcune criticità e vischiosità che vanno risolte**.

La prima riguarda l'attività di regolamentazione, che dovrebbe prevedere **l'istituzione di un'autorità regionale indipendente**.

La seconda è di carattere squisitamente politico.

Si deve avere il coraggio di ammettere che **l'attuale sistema delle *multiutilities*, che in teoria avrebbe dovuto garantire la massimizzazione del benessere sociale, non è stato fedele alle attese**: tariffe progressivamente più alte per sostenere le quotazioni in borsa, associate alla diminuzione della qualità dei servizi ed a subappalti al massimo ribasso per sfruttare le imprese locali.

La messa a gara dei Servizi Pubblici Locali deve essere reale e non simulata, affinché si possa effettivamente valutare qualità e costi dei servizi tra competitori veri che si relazionino alle imprese del territorio.

Le holding regionali multiservizi, i cui soci di riferimento sono gli Enti locali, hanno infatti una duplice *mission* che è al loro interno inconciliabile: da un lato perseguono la remunerazione del capitale a favore degli azionisti (Enti locali in testa), dall'altro devono erogare un servizio pubblico al minor costo per i cittadini e le imprese.

Il principio di sussidiarietà andrebbe allora assunto come principio guida anche per lo sviluppo del sistema dei servizi pubblici locali e per l'azione delle società *multiutilities*, che dovrebbero essere in futuro ulteriormente orientate ai principi di responsabilità sociale nei confronti del territorio (cittadini ed imprese) a scapito della priorità sinora assegnata alla remunerazione del capitale investito.

Questo potrebbe favorire la diffusione ed il più ampio ricorso agli strumenti tipici delle **partnership pubblico-privato**, affinché siano foriere di opportunità di crescita per il sistema imprenditoriale locale e favoriscano lo sviluppo del sistema economico regionale nella sua interezza.

I servizi strumentali, inoltre, non possono essere erogati dalle aziende che svolgono i servizi pubblici locali, così come rappresenta un'anomalia la proroga degli affidamenti in essere per i servizi idrici e di gestione dei rifiuti.

Altrettanto evidente, infine, è il ritardo accumulato nel percorso di apertura al mercato dal sistema del Trasporto Pubblico Locale.

Il processo di realizzazione di un'unica azienda regionale di Trasporto Pubblico deve vedere la Regione impegnata a dare attuazione ai contenuti del Patto per la Mobilità, garantendo il giusto equilibrio fra il ruolo delle Agenzie, delle Aziende Pubbliche e delle Imprese Private. La definizione dei costi standard nell'ambito del TPL è un elemento imprescindibile per un corretto sistema di relazioni fra imprese pubbliche e private, tenendo conto che queste ultime rappresentano l'elemento che garantisce l'equilibrio economico/finanziario del sistema.

Anche per gli affidamenti in essere, in tutti i comparti dei SPL, si deve avere trasparenza e fare chiarezza, verificando la correttezza degli stessi e di tutti i passaggi dei sub affidamenti successivi.

Il sistema del welfare e la sanità

Non bisogna dimenticare il valore economico ed occupazionale rappresentato dal welfare, che potrebbe costituire esso stesso uno degli elementi di qualità ed attrattività del territorio, nonché uno dei motori dell'economia regionale.

Se da un lato il welfare è un fattore insostituibile di coesione e giustizia sociale, dall'altro la cosiddetta "filiera della salute" dovrebbe consentire di organizzare la domanda sociale, trainando una nuova offerta di servizi e nuova occupazione, per far fronte all'invecchiamento della popolazione e accompagnare la formazione del capitale umano e non semplicemente rispondere a logiche interne al Servizio Sanitario Nazionale.

Le associazioni imprenditoriali vorrebbero quindi essere maggiormente coinvolte nel dibattito per l'impiego delle risorse destinate a welfare e sanità e soprattutto nella programmazione dei modelli di servizio, considerando che nel loro insieme, welfare e sanità, costituiscono ormai quasi il 70% dell'intero bilancio regionale annuale, senza doversi limitare a discutere delle risorse a disposizione dello sviluppo imprenditoriale strettamente inteso.

Quasi il 30% del costo del SSR è costituito da forniture e servizi approvvigionati dall'esterno - attraverso fornitori, erogatori di servizi sanitari e non, strutture accreditate - e non è indifferente che tali risorse ricadano sull'economia regionale o meno.

Per questo chiediamo anche di **aumentare il tasso concertativi degli Enti pubblici** (Ausl comprese), invitandoli ad ascoltare con più attenzione le istanze del territorio e la manifestazione dei bisogni provenienti dal basso, ma anche le opportunità di mercato insite nelle decisioni dei medesimi Enti.

La centralizzazione degli acquisti della Pubblica amministrazione

Le politiche di sviluppo territoriale dovrebbero essere concepite come politiche di rafforzamento delle economie esterne e della qualificazione delle risorse umane, come investimento sulle risorse del sistema assegnando un ruolo essenziale alla *governance* del sistema produttivo locale e regionale.

Anche per questi motivi occorre promuovere un nuovo modello di *governance*, impostato su di una costruzione più plurale - per istanze, tempi, ambiti e attori coinvolti - dei processi decisionali.

La fase storica attuale richiede una maggiore presenza della politica intesa con la “P” maiuscola, affinché il processo di cambiamento sia indirizzato a favore dell'interesse generale, per non lasciare il territorio in balia delle dinamiche economiche dominate unicamente da logiche speculative, facendo sì che le scelte siano assunte superando il criterio del mero calcolo del rapporto tra costi e benefici.

L'attenzione alle **dinamiche territoriali e locali è da tenere alta anche nel caso degli acquisti della Pubblica amministrazione e delle possibili ricadute negative sul tessuto imprenditoriale locale del sistema delle centrali di acquisto.**

Se da un lato, la tendenza alla concentrazione delle stazioni appaltanti si presume possa produrre effetti positivi nell'ambito della *spending review*, dall'altro occorre considerare gli effetti imprevisti che si stanno determinando sul sistema economico più in generale.

(La Legge n. 89 del 23 Giugno 2014, di conversione del DL n. 66/2014, pone l'obiettivo drastico di abbassare a 35 il numero delle centrali di committenza pubbliche, che oggi sono decine di migliaia).

Pur riconoscendo i cospicui risparmi di spesa - misurati però, solo in valore assoluto - ottenuti in questi anni dalla Regione con lo sviluppo della piattaforma Intercent-ER, occorre valutare con attenzione l'opportunità di mantenere in futuro la centralizzazione degli acquisti, anche per quelli sotto soglia.

Un ipotetico bilancio di responsabilità sociale e di sostenibilità territoriale in cui fossero conteggiati i risparmi monetari derivanti dalle economie di scala realizzate dalle centrali di acquisto, dovrebbe contabilizzare anche, tra le perdite, le **esternalità positive** – economiche e sociali – a cui si rinuncia, **che si generano invece con l'affidamento diretto di commesse per beni e servizi alle imprese del territorio, favorendo in tal modo occasioni di sviluppo locale con un conseguente miglioramento sul versante occupazionale.**

Centralizzare le stazioni appaltanti non significa e non deve significare centralizzazione degli appalti.

In particolare occorre correggere lo strumento degli appalti e delle convenzioni quadro per l'acquisto dei servizi da parte della PA, che ha generato una dinamica perversa, secondo la quale il concorrente presenta offerte su un capitolato di dimensioni del tutto teoriche e poi, su quella base economica e prestazionale, cerca di ottenere commesse alle medesime condizioni in tutti gli Enti del territorio, prescindendo da caratteristiche ed esigenze specifiche degli Enti stessi e dai costi reali delle prestazioni erogate.

Questo è un sistema che presenta ampie zone di opacità e discrezionalità e che sancisce il ruolo di subordinati economicamente delle piccole imprese del territorio.

Le politiche per la legalità

Il bilancio di responsabilità sociale e di sostenibilità dovrebbe tenere conto anche del tasso di legalità presente nell'economia regionale, sui mercati pubblici e privati e delle misure attivate per contrastare il dilagante fenomeno dell'abusivismo.

La competitività di un sistema economico e l'attrattività di una regione si misurano anche da questo. Da tale punto di vista, i segnali che giungono dai territori sono allarmanti.

Sia la Commissione parlamentare antimafia, sia la D.I.A., sia l'Osservatorio nazionale sull'informazione per la legalità e contro le mafie di Libera, hanno denunciato **un aggravarsi del fenomeno delle infiltrazioni della criminalità organizzata anche nella nostra regione.**

Le Associazioni del Tavolo Regionale dell'Imprenditoria hanno sottoscritto i diversi protocolli con le Istituzioni e gli Enti preposti e sono in prima linea per collaborare nell'azione repressiva e di controllo, ma tutto ciò non basta.

Bisogna dare piena ed ulteriore attuazione alla Legge regionale n. 3/2011 sulla prevenzione del crimine organizzato e mafioso, attraverso **l'attribuzione alle parti sociali, di un ruolo di maggiore responsabilità e di protagonismo nelle politiche attive.**

Sebbene necessarie, non sono sufficienti a contrastare i fenomeni criminali le Leggi regionali per la promozione della legalità nell'edilizia (n. 11/2010) e nella logistica e facchinaggio (n. 3/2014).

In particolare, le normative Europee in materia di libera concorrenza e di appalti pubblici costituiscono un forte vincolo, il quale, tuttavia, può e deve essere superato con una precisa scelta di tipo "politico", ancor prima che di tipo legislativo.

Le **stazioni appaltanti non devono adottare il criterio del massimo ribasso** (esplicito o "mascherato"), al fine di scoraggiare la partecipazione alle gare delle imprese irregolari, di quelle che fanno largo uso di manodopera in nero e delle cosiddette "lavatrici" di denaro sporco.

Esse, a cominciare da Intercent-ER, dovrebbero adottare e mettere in pratica un **codice etico per la sostenibilità sociale degli acquisti**, che faccia propri questi principi e riconosca il valore aggiunto del territorio, **premiando la reputazione delle imprese locali.**

Dopo il terremoto del 2012

Il quadriennio che ci lasciamo alle spalle è stato anche profondamente segnato dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012 in Emilia.

L'esperienza vissuta nella gestione della fase dell'emergenza ha messo in luce alcuni tratti salienti che contraddistinguono l'Emilia Romagna, **esaltando lo spirito di iniziativa e la capacità di autorganizzazione dei suoi abitanti** ed il senso di appartenenza alla comunità, il quale nel contempo si è rafforzato.

Le popolazioni colpite, infatti, non hanno atteso aiuti esterni per rimuovere le macerie e riprendere le attività. L'alto tributo in vite umane pagato in seguito alla scossa del 29 maggio deriva in gran parte dalla voglia di ricominciare degli imprenditori.

Dall'altro canto, in questo caso, si è potuto apprezzare la presenza di Istituzioni autorevoli ed il **buon funzionamento di un sistema di governance territoriale che fa perno sulla Regione, in cui un ruolo importante è ricoperto, innanzitutto, dalle organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale e sindacali.**

Un sistema territoriale che è rimasto coeso, nonostante il rischio fortunatamente evitato di cedere alla tentazione di esasperare la protesta, per ciò che non è stato fatto in tempi celeri o che avrebbe potuto essere migliorato, anziché perseguire insieme un obiettivo comune.

In quest'ambito, uno snodo fondamentale è stato quello del Tavolo del *"Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva"*, sul quale sono state concertate le principali scelte compiute dal Commissario e dalla Giunta e le proposte di intervento, mantenendo un dialogo costante con Governo, Parlamento, Enti competenti nazionali, Enti locali e con i territori colpiti.

A tal proposito, **la scelta innovativa di nominare il Presidente della Regione Commissario delegato per la ricostruzione, si è rivelata vincente.**

Da questo sistema è quindi scaturita una originale - sebbene complessa - architettura normativa e procedimentale che ha consentito di avviare la ricostruzione in tempi relativamente brevi.

L'evento del sisma ha rappresentato per la nostra regione un forte trauma che farà sentire le sue conseguenze per molto tempo, aggravando le difficoltà di un territorio fortemente provato dal perdurare della pesante crisi economica.

Nessun terremoto prima di questo aveva mai colpito un'area così densamente popolata da imprese, soprattutto piccole e medie.

Da una stima svolta dalla Regione, il nostro sistema territoriale ha subito un danno di oltre 15mila milioni di euro tra danni diretti, costi per l'emergenza e mancato reddito, pari all'11% del PIL calcolato sull'anno 2011.

La vicenda della ricostruzione, merita però un capitolo a parte.

Molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare per sollecitare ed accompagnare la ricostruzione sino al ripristino della piena capacità produttiva.

Abbiamo il timore che restino sul tappeto una parte delle ingenti risorse destinate alla ricostruzione.

Ora stiamo entrando nella fase cruciale, in cui le domande presentate si stanno accumulando, divenendo **sempre più urgente per le imprese, in crisi di liquidità, ottenere la corresponsione dei contributi.**

Auspicio che venga prorogato lo stato di emergenza, chiediamo alla Regione di osare maggiormente nell'applicazione delle norme, di aumentare la **semplificazione amministrativa e di velocizzare le procedure**, al fine di assicurare tempi più stretti nella liquidazione delle domande e per soddisfare l'intera platea degli aventi diritto al contributo.

Un nuovo Patto per una Regione più efficiente, più coesa, più solidale

L'aumentare della complessità sociale, aggravata dalla crisi che non abbiamo ancora del tutto attraversato, richiede interventi sempre più articolati, in primo luogo da parte delle Istituzioni per rispondere ai bisogni emergenti che implicano una **riconfigurazione sia delle politiche di sviluppo, sia di quelle di welfare.**

È del tutto evidente che la politica ha sempre meno incentivi economici sui quali contare. E non illudiamoci che vi possa essere un'inversione di tendenza.

Le **risorse** disponibili ai diversi attori - imprese, famiglie e Pubblica amministrazione - **sono e saranno anche in futuro in calo costante e generalizzato per tutti, individui ed organizzazioni.**

Ognuno è costretto ad uno sforzo creativo non banale, soprattutto di metodo, al fine di individuare soluzioni originali foriere di possibili effetti moltiplicatori.

Gli attuali criteri di regolazione degli scambi sociali ed economici non sono più - e saranno sempre meno - adeguati a produrre ricchezza e sviluppo.

Tale riflessione non si limita alla mera riforma del welfare, dei servizi pubblici e delle Istituzioni della rappresentanza politica, sociale ed economica. Questa fase di straordinario cambiamento ci **impone di rifondare lo stesso patto di convivenza civile tra gli individui, lo stesso concetto di cittadinanza, le modalità di organizzazione e funzionamento delle strutture sociali eredità del secolo scorso.**

Il metodo della concertazione, in un regime di risorse drasticamente calanti, non è più sufficiente a garantire la crescita e l'armonia del sistema economico e sociale. Aumenteranno ancor più il conflitto e la frammentazione sociale.

Il rischio di disgregazione può essere scongiurato se sapremo ripartire dal fare comunità locale, rimettendo al centro di ogni settore di attività, la persona, attraverso la promozione della concezione "personalistica" non solo dell'impresa, ma di ogni costrutto sociale.

Superare la concertazione significa soprattutto **mettere in pratica autentici percorsi ed ambiti di "programmazione negoziata"** che includano a pieno titolo le parti sociali nella costruzione di una visione strategica comune dello sviluppo del territorio e nel concorrere alle discussioni delle scelte concrete.

Nel rispetto e nella distinzione dei ruoli, che assegna alle Istituzioni la responsabilità politica delle decisioni nell'interesse generale della comunità e alle Associazioni quella di raccogliere, sintetizzare, mediare e incanalare le istanze; elaborare ed esprimere le proposte provenienti dal mondo economico, **il Tavolo Regionale dell'Imprenditoria propone alla Regione un nuovo patto** che si fondi su obiettivi di sviluppo condivisi, ma che traguardi un nuovo rapporto con la società regionale, costruendo **nuovi percorsi di partecipazione dal basso**, i quali consentano un **reale coinvolgimento delle Forze economiche e sociali** a tutti i livelli, per meglio interpretare e più efficacemente soddisfare, i bisogni emergenti da uno scenario in continuo e rapido mutamento.

AGCI, CASARTIGIANI, CIA, CLAAI, CNA, COLDIRETTI, CONFAGRICOLTURA, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO,
CONFCOOPERATIVE, CONFESERCENTI, COPAGRI, LEGACOOOP, CONFAPINDUSTRIA

Emilia Romagna

Coordinamento e Segreteria: Confcooperative Emilia Romagna

Via Calzoni 1/3 - 40128 Bologna - Telefono 051/375210 - Fax 051/371569

mail: tri@tavoloregionaleimprenditoria.it